

**Le religioni dell'umanità**

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

**economia e lavoro****Le religioni dell'umanità**

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

**Tronchetti sceglie Montezemolo***Parte la corsa per il presidente in Confindustria che vuole dimenticare D'Amato*

Laura Matteucci

**MILANO** Ufficialmente aperte le danze per il rinnovo dei vertici di Confindustria. Non solo perché ieri la giunta ha scelto i tre saggi - Ernesto Illy, Antonio Bulgheroni e Luigi Attanasio - che avvieranno le consultazioni tra le associazioni di categoria per indicare i candidati alla presidenza, tra i quali entro aprile verrà poi scelto il successore di D'Amato (che ieri ha rotto il silenzio parlando all'audizione delle commissioni di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine sul risparmio). Ma anche perché sono partite senza mezzi termini le «dichiarazioni di voto».

Di Marco Tronchetti Provera, delle sue preferenze, si diceva già da tempo. Ma stavolta è lui stesso a dire, puntando apertamente su Luca Cordero di Montezemolo «come segnale necessario per ricreare un clima di fiducia per la nostra associazione», viste «le difficoltà che stiamo attraversando sia sul mercato interno, sia su quello internazionale». «Montezemolo - dice il numero uno di Telecom - può rappresentare al meglio la volontà del sistema delle imprese di rilanciare in modo credibile l'immagine delle aziende italiane nel mondo. Ha tutte le carte in regola per farlo».

A favore del presidente della Ferrarri, anche un sondaggio pubblicato dall'Espresso, secondo cui se fossero gli italiani a votare, il nuovo presidente di Confindustria sarebbe lui, Montezemolo, seguito da Luciano Benetton, e poi da «mister Tod's» Diego Della Valle, dal presidente della Fiat Umberto Agnelli, e da Andrea Pininfarina. Boccato D'Amato, come del resto anche Cesare Romiti e Massimo Moratti.

Montezemolo, dunque, ma anche Nicola Tognana, Giancarlo Ceccuzzi e Cesare Romiti. Sono i nomi che circolano con maggior insistenza in viale dell'Astronomia. Vittorio Merloni, invece, ha smentito di essere interessato alla poltrona.

**L'economia ristagna  
Scambi commerciali in diminuzione**

**MILANO** Decisa frenata dell'export e dell'import a novembre: secondo i dati diffusi dall'Istat le esportazioni sono diminuite del 7,5% rispetto allo stesso mese del 2002 e le importazioni del 6,6%. Di conseguenza, l'attivo commerciale si è ridotto a 192 milioni di euro, a fronte dei +437 milioni di euro di novembre 2002. Ancora più forte la flessione del surplus nei primi undici mesi dell'anno: 2.235 miliardi a novembre 2003 contro 8.865 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente, frutto di una flessione dell'export (-4,4%) superiore a quella dell'import (-1,8%). Quanto agli scambi con i soli paesi Ue, a novembre c'è, stata una diminuzione delle esportazioni pari al 4,5% e delle importazioni pari al 6,2%, con un saldo passivo di 1,055 miliardi di euro.

Nomi a parte, sono in molti a tracciare l'identikit di chi dovrà sostituire D'Amato, nel pieno degli scandali finanziari, Parmalat in testa, e di una profonda crisi industriale. «Un presidente rappresentativo, di dialogo, attento alle ragioni del mondo del lavoro», dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Per il presidente della Cir, Carlo De Benedetti, Confindustria deve cambiare perché «oggi non rappresenta adeguatamente gli imprenditori italiani». Quella che vuole De Benedetti è una Confindustria che abbia un comportamento di sana distanza con il governo e che non faccia errori come quello fatto con la battaglia per l'articolo 18, boc-



Marco Tronchetti Provera e Luca Cordero di Montezemolo

ciato senza appello come dannoso, visto che l'unico risultato ottenuto è stato di inasprire i rapporti con il sindacato. Il presidente Cir ribadisce l'importanza del valore dell'indipendenza politica di Confindustria e sottolinea che si tratta di un valore «fondamentale nell'interesse non tanto ideologico quanto pratico degli imprenditori: solo nel limite in cui si ha una distanza, una terziarietà rispetto al governo, si ha una capacità negoziale nei confronti del governo stesso e del sindacato. Io auspico che la terziarietà di Confindustria venga, rispetto a chiunque sia al governo, spinta al massimo».

L'invito, è a «rinnovarsi profon-

damente perché lo scenario economico e finanziario è completamente cambiato». «Propongo - aggiunge l'ingegnere - un modo democratico di sentire gli imprenditori iscritti, per avere un quadro di cosa loro vogliono da Confindustria, perché credo che oggi la Confindustria non li rappresenti adeguatamente».

Per Merloni il presidente ideale deve essere «una persona capace di rilanciare l'immagine industriale dell'Italia in Europa e nel mondo in un momento in cui stiamo soffrendo delle crisi finanziarie scoppiate nell'ultimo anno e mezzo». E anche per l'amministratore delegato di Fiat, Giuseppe Morchio, serve un presi-

dente «di alto profilo professionale ed imprenditoriale e comunque largamente condiviso» dal momento che «è evidente che il contesto esterno è cambiato».

Il prossimo mese e mezzo sarà decisivo. Illy, figlio del fondatore di Illycaffè e padre di Riccardo, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Bulgheroni, presidente e amministratore delegato della Lindt-Sprungli e Attanasio, membro del board delle piccole e medie imprese di Confindustria, avranno 45 giorni di tempo per individuare sulla base delle consultazioni fra le associazioni di categoria i possibili candidati alla presidenza.

**Vertice in casa Cgil  
Epifani: non ci sarà un'altra divisione come sull'articolo 18**

Felicia Masocco

**ROMA** Va bene alla Cgil discutere «di tutto» come propone la Cisl, ma il confronto non può eludere la spinosa questione della democrazia sindacale quella che, per intendersi, si trascina dal contratto separato dei metalmeccanici e che è stata riproposta di recente dalla vertenza degli autotrovanieri. Non solo. Per Epifani la verifica non può che iniziare dai temi più urgenti, previdenza e contratto degli artigiani. Sulla prima c'è da concordare «che cosa si fa se sulla proposta del governo non c'è il consenso dei sindacati». La segreteria aveva già messo in conto la necessità di una mobilitazione in caso il governo andasse avanti. Ieri Guglielmo Epifani lo ha ripetuto in una pausa della riunione

**D'accordo con Pezzotta, parliamo di tutto, ma anche della democrazia sindacale**

dei segretari generali delle categorie e delle strutture. Lo ha fatto stando bene attento ad evitare fughe in avanti, l'unità con Cisl e Uil per il leader va ricercata anche sulle iniziative di lotta. Anche per questo urge un confronto con Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Ma all'interno della Cgil c'è chi come la sinistra di Giampaolo Patta rompe gli indugi e incalza perché la Cgil sia pronta ad uno sciopero in solitario se necessario. Il «che fare» dunque è all'ordine del giorno. Come lo è il contratto degli artigiani. Epifani ha ricordato che la proposta in campo non trova l'accordo del suo sindacato e quindi «sarebbe bene fare qualcosa per renderla condivisibile alla Cgil». La vertenza racchiude in sé tutte diversità di vedute che le confederazioni, Uil compresa, hanno sulla revisione del modello contrattuale. Dietro la proposta di «liberare i salari» su cui spingono gli imprenditori artigiani sponsorizzati da Cisl e Uil, c'è la necessità di modulare le retribuzioni sul territorio si celano le gabbie salariali - rilanciate anche da Rutelli - di cui la Cgil proprio non vuol sentir parlare «sono inaccettabili, le contrasteremo sempre e con forza», punto. Mentre Cisl e Uil hanno mostrato una maggiore disponibilità a discuterne. Tutto questo per dire che per le tre sigle confederali sta scattando una sorta di momento della verità e vecchie e nuove divergenze promettono venire a galla.

Un punto fermo tuttavia Cgil, Cisl e Uil pare lo abbiano messo: i tre leader, ognuno per sé, escludono la possibilità di un accordo separato sulle pensioni sebbene non manchino differenze di valutazione su come affrontare il problema della «gobba». Per la Cgil non va presa in considerazione alcuna misura che agisca sull'età di pensionabile alanzandola. Epifani comunque si mostra fiducioso, «Non ci sarà un nuovo articolo 18. Non ci sono le condizioni». La griglia di iniziative tracciata ieri sarà ripresa da una riunione del comitato direttivo della Cgil annunciato per i primi di febbraio. La risposta della Cisl non ha tardato, Pezzotta si è detto pronto ad aprire un dialogo «stringente su tutti i temi in campo». Anche sugli artigiani e su quello democrazia sindacale che per la Cgil «va risolto sul terreno negoziale e non legislativo» (come propone la Cgil, ndr) e solo all'interno della rimodulazione contrattuale. Si parte da una forte distanza, dunque, ma se non altro si parla.

Massimo Burzio

**TORINO** Dal 2005 la produzione del modello che sostituirà la Punto sarà riservata allo stabilimento di Melfi che oggi assembla sia l'attuale Punto sia la Lancia Ypsilon mentre Termini Imerese avrà un'altra «esclusiva»: la Lancia Ypsilon in sostituzione della attuale Punto 3 porte. Applicando il piano Morchio, il Lingotto riorganizza le missioni produttive dei suoi stabilimenti con l'obiettivo di «revisionare la struttura dei costi» abbattendoli per una cifra «di 3,1 miliardi a partire dal 2004» come prevede proprio il piano Morchio. In più, la produzione esclusiva dell'erede della Punto a Melfi e della Ypsilon a Termini che richiederà tra l'altro un investimento di 35 miliardi di euro, dovrebbe far risparmiare anche molti milioni ai fornitori che potranno concentrare le produzioni di componenti dedicati ai modelli nei rispettivi comprensori.

Annunciando le strategie 2005 per Melfi e Termini, poi, il Lingotto

**Fiat: la nuova Punto prodotta solo a Melfi***A Termini la Ypsilon. Per la Fiom «prospettive allarmanti». Una settimana di cassa integrazione*

ha confermato «le missioni» degli altri stabilimenti italiani di Fiat Auto, illustrate alle organizzazioni sindacali il 16 ottobre 2003, che nell'arco dei prossimi anni prevedono le seguenti produzioni: a Mirafiori vetture monovolume e di alto di gamma; a Cassino Fiat Stilo e nuova vettura del segmento D; a Pomigliano i modelli Alfa Romeo».

È quindi chiaro che, almeno per Melfi, la Fiat decide di far girare a pieno ritmo un impianto che, per come è stato concepito, diversamente rischia di essere in forte perdita. Termini, che sino alle lotte dei lavoratori siciliani e all'accordo di programma del 2000, era a rischio, invece, non dovrà almeno stando a quanto dice la Fiat temere per la



Lo stabilimento Fiat di Melfi

Arcieri

scadenza (2005) della fine della carriera della Punto. E, anzi, la struttura siciliana avrà una vettura nuova come la Ypsilon.

L'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, ha definito la riorganizzazione di Melfi e Termini come «un ulteriore passo in avanti del piano di rilancio del gruppo che va avanti e ne stiamo rispettando le tappe. Intendiamo costruire dei centri produttivi di eccellenza - ha spiegato - per tutti i settori. In questo quadro si inserisce il piano di Fiat Auto che definisce i ruoli degli stabilimenti italiani con le nuove produzioni. Abbiamo voluto dare - ha aggiunto - un quadro di riferimento chiaro e certo sia per gli stabilimenti sia per il sistema

dei fornitori».

L'annuncio delle strategie 2005 per Melfi e Termini, ha avuto dalla Fiom valutazioni diverse. Se, infatti, a Termini Imerese, Roberto Mastrosimone ha parlato «di una buona notizia», la Fiom di Torino con Giorgio Airaud e Claudio Stacchini, ha chiesto l'apertura «di un vertenza per Mirafiori» parlando di «ennesima modifica al piano Fiat» e di «preoccupante graduatoria negli stabilimenti» con anche «Termini a rischio» e con Mirafiori «stabilimento in eccesso, una sorta di polmone di breve periodo». Per il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, si sta delineando «un ennesimo cambiamento rispetto ai contenuti del piano reso noto nei

mesi scorsi, e ciò senza che tale cambiamento sia stato in alcun modo oggetto di confronto con i sindacati a livello nazionale». «Rilevo poi - ha aggiunto Rinaldini - che l'anno 2003 si è chiuso con una Fiat che detiene una quota del mercato italiano dell'auto pari al 28%, mentre il piano Morchio prevedeva che l'anno si chiudesse con l'azienda attestata al 30,2% dello stesso mercato nazionale». Per alcune realtà del Gruppo, e in particolare per Mirafiori, le prospettive «sono sempre più allarmanti».

Proprio a Mirafiori, ieri e per il terzo giorno consecutivo, i lavoratori addetti al montaggio della Punto e dell'Idea (in tutto 800 sui due turni) hanno scioperato un'ora «contro il continuo peggioramento delle condizioni di lavoro». I 1.430 lavoratori che sempre nell'impianto torinese, sono addetti al montaggio della Multipla e della Lybra, invece, andranno in cassa integrazione una settimana, dal 23 al 29 febbraio «per far fronte alle difficoltà temporanee del mercato» come ha comunicato ieri la Fiat.